

"Mettili in una Regione più donne che uomini"
**"Norme per le politiche di genere e per una nuova civiltà delle relazioni tra
donne e uomini"**

Confronto sulla proposta di disegno di Legge

27 giugno 2012 ore 15.00

Palazzo Trinci - Piazza della Repubblica - Foligno

A tutte e a tutti voi qui presenti, in particolare alla Presidente della Regione, alle relatrici, alle partecipanti e ai partecipanti alla tavola rotonda, rivolgo innanzitutto un caro saluto di benvenuto, da parte mia e a nome del Sindaco e dell'Amministrazione comunale.

È un onore per la città e fonte di emozione per me ospitare lo svolgimento di questo incontro.

Oggi verrà qui presentato per la prima volta e discusso in un confronto aperto, (accanto ai contributi delle relatrici e a quello di esperte ed esperti,) il disegno di legge regionale sulla cittadinanza di genere.

Si tratta di un approdo strategico e di un punto di svolta, e mi auguro di non ritorno, nel percorso di affermazione piena dei diritti e delle libertà delle donne nelle nostre città, nella nostra regione.

Tale normativa infatti costituirà un quadro di riferimento e di indirizzo a pieno titolo per le politiche di genere. Darà loro piena dignità politico- amministrativa. Permetterà di guidare in un sistema coerente le azioni concrete, mirando ad ampliare spazi e orizzonti di autonomia e di libertà per le donne e per gli uomini in una più elevata civiltà dei rapporti e delle relazioni nella nostra regione. La legge definirà una visione, dei principi e degli indirizzi condivisi a cui le politiche locali e le iniziative dei soggetti sociali delle donne e non solo, potranno attenersi e in cui potranno ritrovarsi. Sancirà un quadro di riferimento per la promozione e il consolidamento di una cultura di genere paritaria, di valorizzazione delle differenze, di contrasto alle diseguaglianze in modo trasversale alle politiche. Rafforzerà la rete interistituzionale, tra istituzioni e soggetti sociali formali e informali, valorizzando e mettendo a sistema esperienze, risorse e saperi a partire dalle donne.

La legge sulla cittadinanza di genere se avrà le caratteristiche per essere tutto questo è ciò di cui abbiamo bisogno per operare quel cambiamento anche radicale nella cultura, nella società, nelle istituzioni e nei soggetti sociali, indispensabile per far progredire l'Umbria.

Oggi è chiaro più che mai come affermare la piena cittadinanza delle donne sia la chiave per affermare una piena cittadinanza per tutti e come ciò renda necessario un mutamento culturale profondo che non consenta arretramenti e involuzioni, e permetta invece il rimescolamento dei ruoli tra uomini e donne, la liberazione dalle gabbie degli stereotipi, riconosca la dignità e il valore dell' autonomia e dell'autodeterminazione attraverso il diritto al lavoro per le donne come per gli uomini nelle diverse età, restituisca dimensione umana a tutte a tutti attraverso una equa redistribuzione e condivisione del lavoro di cura, l'assunzione della responsabilità verso l'altra/l'altro, la cura della qualità delle relazioni personali, familiari e sociali, e consideri le differenze e le diversità come ricchezza sociale e risorsa personale la cui valorizzazione diventi compito di tutti a partire dalle istituzioni.

Le premesse per compiere questo passo ci sono (a partire grazie al processo a cui si è arrivati fin qui e che da qui proseguirà con lo stesso significativo approccio e con le modalità di dialogo e confronto a tutto campo.)

Sono innanzitutto nella impostazione che all'inizio della attuale legislatura regionale la Presidente Marini ha voluto dare, e di questo le va reso merito, volgendo l'attenzione oltre la contingenza delle politiche, alla dimensione culturale del tema dei rapporti tra i generi e della loro rispettiva cittadinanza nella società regionale, per giungere alla ridefinizione delle politiche.

Si è aperta così la prospettiva di una nuova stagione delle politiche di genere in Umbria fondata su una rilettura della società regionale che parte dalla lettura delle relazioni tra le persone e tra i generi, e che dunque va alle radici delle discriminazioni e delle asimmetrie, va a scavare nelle fondamenta della società per ridefinirne i rapporti e i poteri.

Si tratta di un approccio necessario se si vuole aggredire la questione seriamente e rendere efficaci le azioni per la piena ed effettiva parità di genere.

Lo dico come Assessora comunale e come responsabile delle pari opportunità dell'Anci Umbria.

Decisiva quindi è stata la scelta di istituire il Tavolo per le politiche di genere, di insediare un Comitato scientifico, di compiere un percorso di riflessione, confronto e partecipazione pubblica, avviato proprio un anno fa con il convegno di Monteripido su " Le politiche di genere per lo sviluppo dell'Umbria" e proseguito con gli appuntamenti di ottobre a Terni sul lavoro e i lavori e di gennaio a Perugia sul tema della violenza di genere, fino all'incontro di oggi.

Altrettanto importante è stato il coinvolgimento in tali occasioni, accanto ad esperte, filosofe, economiste, di associazioni di donne, organismi di parità, istituzioni, enti locali, parti sociali, mondo della scuola e dell'Università. Un intreccio proficuo perché mette a frutto saperi, esperienze, competenze diverse, ma anche i percorsi istituzionali e sociali svolti in questi anni a vari livelli.

La sottolineatura è necessaria perché in tempi come quelli odierni un impegno istituzionale che intrecci pensiero e azione e guardi in prospettiva e nel profondo agli snodi sociali non era e non è scontato. E' una innovazione nella politica e nelle istituzioni che credo non a caso scaturisce dalla riflessione sull'efficacia delle politiche di genere e dalle donne che si trovano a ricoprire responsabilità di governo e di rappresentanza.

Non si tratta di leadership femminile. Si tratta di un modo di esercitare la leadership.

E' il bagaglio e la visione peculiare che le donne a differenza di molti uomini sanno apportare. Un valore per tutti.

La convinzione della positività e della necessità di una legge regionale sulla cittadinanza di genere per quanto mi riguarda scaturisce anche dall'esperienza politico-amministrativa di questi anni.

In questa città l'istituzione della delega alle pari opportunità nel 2004 fu il frutto di un percorso politico di con le donne impegnate nei partiti e in diversi ambiti cittadini arrivammo alla delega per le pari opportunità con un programma politico-amministrativo trasversale alle diverse tematiche, volto ad introdurre l'ottica di genere nell'azione amministrativa (e alla promozione di una cultura di genere e di parità tra i generi). Il lavoro (così avviato) ha incontrato condivisioni e collaborazioni diffuse, con donne singole

e associate (in , associazioni, volontariato e cooperazione sociale) su azioni anche non eclatanti: dalla visibilità restituita ai vissuti delle donne alla (creazione dello) Sportello Donna, dalla sensibilizzazione contro la violenza di genere all'avvio di politiche di conciliazione/condivisione dei tempi di vita e di lavoro, fino alla costruzione sistematica del bilancio di genere e all'apertura della Casa delle Donne (nel marzo di quest'anno).

Nonostante l'impegno e il lavoro di squadra, la difficoltà più grande è sempre stata quella di una scarsa se non assente cultura di governo e tecnico- amministrativa, e di una consapevolezza non abbastanza diffusa nella società del carattere strutturale e trasversale delle politiche di genere (e delle azioni di contrasto alle discriminazioni, del valore benefico generale in termini di ben-essere sociale e personale della piena parità di genere).

Spesso in generale non solo qui nonostante tutto l'impegno profuso da molte di noi anche tra le tante qui presenti, le pari opportunità continuano ad essere considerate un fiocchetto o un lusso. Quindi in periodi di difficoltà devono lasciare il passo a ben altro.

Quanto questa mentalità sia arretrata e foriera di rischi di involuzioni civili e democratiche prima per le donne e poi per tutti basti pensare alla dimostrazione operata da studiose e studiosi a livello internazionale e nazionale (tanto da fondare anche una apposita disciplina la *womenomics*) secondo cui proprio l'ingresso pieno delle donne nel mercato del lavoro farebbe crescere considerevolmente il Pil, produrre altro lavoro, ricchezza e benessere in termini di libertà di scelta, autonomia, sicurezza per tutte e per tutti. Oltre al Pil, di sicuro crescerebbe comunque l'Indice di Sviluppo Umano ed anche degli altri indicatori di benessere o di felicità definiti in questi anni.

Di fronte alla drammatica crisi economica e sociale, le politiche di genere non sono ornamenti ma azioni indispensabili per trovare una via d'uscita democratica e di benessere.

Un altro aspetto critico da affrontare anche nella nostra regione è la scarsa presenza di donne nelle giunte e nei consigli comunali, nei luoghi di governo e di rappresentanza.

La recentissima tornata elettorale nei Comuni lo ha confermato (sono state pochissime le elette e limitatissima risulta la presenza nelle giunte. Azioni di sensibilizzazione come la Campagna per la Democrazia paritaria che abbiamo promossa anche quest'anno come Anci Umbria chiedendo ai candidati sindaco l'impegno a nominare donne assessore e ad assumere il tema delle politiche di genere non hanno avuto esiti. Non è pensabile però e non è responsabile che si debba andare avanti con i ricorsi e le sentenze del Tar, per ottenere dei risultati in questo senso.

L'auspicio è che con questa legge si abbia una spinta anche sul piano della rappresentanza politica affinché più donne entrino nelle istituzioni, per competenza e capacità e per portare i contenuti delle politiche di genere.

Un altro aspetto importante è rappresentato dalla rete e dalla sua articolazione. Con la legge innanzitutto, attraverso l'azione di coordinamento e di messa a sistema da parte della Regione, non potrà che essere valorizzato, rafforzato e riposizionato su un piano di efficacia e di efficienza il patrimonio di iniziative a livello locale, dovute alle donne con ruoli istituzionali nei Comuni e nelle Province, alle donne impegnate nelle reti informali, nei servizi pubblici e nei soggetti associativi e di volontariato, accanto al consolidamento dell'impegno più che ventennale della Regione attraverso il Centro Regionale per le Pari Opportunità, soprattutto nel contrastare la violenza di genere e accogliere le donne colpite.

Anche la capacità di fare rete va valorizzata e rafforzata. Con essa (tra istituzioni e soggetti sociali) come donne, ci siamo già misurate. Lo abbiamo fatto con l'esperienza del progetto Mai più violenza e poi in modo più maturo con l'elaborazione del progetto UNA Umbria Network Antiviolenza, presentato nell'ottobre scorso al bando nazionale del Dipartimento per le Pari Opportunità. Ebbene, quello sforzo e quell'impegno sono stati premiati. È notizia di questi giorni che il progetto è stato approvato e finanziato. Ciò consentirà l'avvio dei centri antiviolenza in Umbria, il consolidamento e l'ampliamento della rete antiviolenza incentrata su Comuni, associazionismo volontariato servizi pubblici, sul Centro Pari Opportunità regionale con una regia regionale delle rete stessa. Come Anci Umbria abbiamo esultato insieme a tutte anche perché abbiamo investito convintamente sulla rete regionale e sulla valorizzazione e messa a sistema delle diverse esperienze territoriali, sottraendoci alla deleteria logica della competizione tra Comuni e tra Comuni e Regione, tra comuni e soggetti sociali formali e informali di donne che l'impostazione del bando ministeriale favoriva. Abbiamo cioè operato pensando alle donne, ai loro vissuti, al loro benessere, ovvero in base all'unico metro che riconosciamo per qualificare gli interventi da mettere in campo (offrendo opportunità a tutte le donne nei diversi territori della Regione).

Con la stessa logica integrativa e di sussidiarietà verticale abbiamo agito come Comuni e come Anci nell'ambito dei progetti resi possibili grazie all'intesa tra Conferenza Statpo Regioni e Ministero a sostegno della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, concretizzatesi in Umbria attraverso la sperimentazione di servizi educativi e di supporto alle responsabilità familiari.

Il rilancio delle politiche di genere passa anche da qui, dal fare rete, dal mettere a sistema, definendo un piano di azioni e modalità di coinvolgimento e concertazione a livello locale e a livello regionale secondo una proficua sussidiarietà verticale.

Per quanto mi riguarda ad esempio ciò già significa apprestarci in questa città a dotarci di un piano di politiche di genere, ad oggi in fase di predisposizione e concretizzato per la parte delle azioni positive.

Concludo ribadendo che

con le politiche di genere possiamo davvero riportare le persone, le soggettività, i desideri, al centro della collettività, dell'agire e del pensare la collettività.

È una sfida difficile ma le donne sono abituate e pronte a fare le cose difficili.

È una sfida doverosa per restituire umanità al tempo presente e al futuro, per aprire orizzonti più ampi e diffusi di libertà e di felicità, per tutte e per tutti.

È in ogni caso una sfida appassionante, quella che più di tutte, forse la sola, che da senso al nostro stare come donne nelle istituzioni e nella politica.

Saluto di RITA ZAMPOLINI, Assessore Comune di Foligno – coordinatrice Pari opportunità ANCI Umbria